

tratti di questioni o di interessi italiani. Si direbbe che si investano tanto delle supreme ragioni del diritto, da sentenziare — *sententia*, come sapete, viene da *sentio* — al modo e con la coscienza latina, invece che *ordaliare* — giudicare, se mal non ricordo, in tedesco *urtheilen* — col modo e con la coscienza germanica. Ma non s'incomodino! Noi sappiamo in qual conto tenere questa loro squisita sensibilità giuridica nei fatti nostri. Essa si riduce sempre al proverbiale: *Levati di qua, ci vo' star io*. La Germania ha sempre preferito che nell'Adriatico ci stesse l'Austria, ci stesse anche la Grecia, purchè non ci stesse l'Italia, o l'Italia ci stesse appena in su l'altra sponda. Ben nota la sua sensibilità giuridica. E anche quella del suo cuore.

È una constatazione di realtà, che non deve fare orrore agli assertori della *Realpolitik*: la Germania non ha mai avuto occasione di far nulla per nessuno, neppure indirettamente, neppure di traverso. La Russia, sia pure per creare un antemurale alla Turchia e all'Austria, ha creato nei Balcani *ex nihilo* la Bulgaria, e nessuno può negare che nel '48 combattesse in tutto e per tutto *gratuitamente* in Ungheria per l'Austria; la Francia ha sparso, dopo la Rivoluzione, molto del suo sangue in Europa, per il suo pennacchio e per le sue idee; anche l'Inghilterra, a un momento dato, regalò qualche isola alla Grecia. Ma la Germania, neppure per isbaglio, neppure per distrazione, e, aggiungo, neppure per ispirazione, ha dato mai un pugno di terra o un pugno di fave ad alcuno. Non dico che abbia fatto male: constatato semplicemente. È vero, sì, che ha indicato sempre, dal '70 in poi, a chi volesse seguirle, molte vie, che servissero a toglierle di tra i piedi gli importuni. Così, all'Austria, dopo Sadowa, la via dell'Oriente; così alla Francia, dopo Sédan, la via di Tunisi; così all'Italia, quando fu suonata l'ora, la via del Mediterraneo, invece di quella dell'Adriatico; così alla Grecia la via dell'Adriatico, in-